

assegnava il piccolo porto di Antivari, occupato dai *zrnogorzi* durante la guerra, il principe Niccolò compose su questo soggetto un'ode, che davvero può collocarsi tra le migliori della nuovissima lirica serba.

Però nè anche la corda drammatica rimase muta sulla sua lira. Nel gennaio del 1885 Niccolò I fece rappresentare a Podgorizza un suo dramma in versi intitolato *La Czarina de' Balcani*, che sebbene dal punto di vista strettamente drammatico non possa dirsi una cosa perfetta, pure, come studio di caratteri, come dipintura di affetti e di passioni umane in conflitto tra loro, deve riguardarsi come un'opera ragguardevole, specialmente ove si rifletta che oltre alla rappresentazione de' costumi e delle azioni di ordine generalmente umano, l'autore in questo dramma ci inizia nella psicologia speciale dell'eroe montenegrino, non peranche viziato (perchè non dirlo?) dalla civiltà europea.

*La Czarina de' Balcani*, non solo è un vero dramma, come composizione artistica, ma merita questo nome anche per l'acume psicologico con cui sono delineati i caratteri e per la verità umana ond'è condotta l'azione, che non di rado assurge a vera altezza drammatica.

Il soggetto è tratto da quell'epoca notevole della storia montenegrina, che s'aggira intorno alla fine del decimoquinto secolo, e in cui ha luogo la caduta della dinastia del Crnojevic e la fondazione del principato teocratico il cosiddetto *vladicato*, che si protrae sino ai giorni nostri e finisce con Pietro II, il poeta.

Il dramma, diviso in tre atti, si apre con un monologo di Stanko, il figlio minore del vecchio e decrepito principe Ivan Crnojevic, nella capitale di Zabliak, sul lago di Scutari. Il giovane principe si sente soffocare nella vecchia e triste reggia, ed ha bisogno d'aria libera, di montagne e di sole; egli è bramoso di caccie e di avventure eroiche, ma soprattutto muore dal desiderio di possedere la bella Danizza, la figlia del vecchio duce